

“PRO-LOCO PAPASIDERO VALLE DEL LAO”

BIBLIOGRAFIA: ARTICOLO PUBBLICATO SULLA RIVISTA
: ARCHEOLOGIA VIVA DEL MARZO/APRILE 2011 NR. 146
A cura di Fabio Martini e Domenico Lo Vetro



Grotta del

UN MONUMENTO DELLA

“PRO-LOCO PAPASIDERO VALLE DEL LAO”

BIBLIOGRAFIA: ARTICOLO PUBBLICATO SULLA RIVISTA
: ARCHEOLOGIA VIVA DEL MARZO/APRILE 2011 NR. 146

A cura di Fabio Martini e Domenico Lo Vetro

MESSAGGI DAL PALEOLITICO

Testi di Lapo Baglioni André C. Colonese
Vincenzo De Troia Zelia Di Giuseppe
Pier Francesco Fabbri Domenico Lo Vetro
Paolo Machetti Francesco Mallegni
Fabio Martini Lorenzo Nannini
Olga Rickards Francesco Trenti

Foto: Archivio di Paletnologia -
Università di Firenze
Archivio Museo
e Istituto Fiorentino di Preistoria

A cura di Fabio Martini e Domenico Lo Vetro

ULTIME SCOPERTE. A circa quattro metri di profondità all'interno della Grotta del Romito, un momento dello scavo 2010 della sepoltura ROM9, un giovane vissuto circa 17 mila anni fa: una scoperta eccezionale per documentare i riti funerari del Paleolitico superiore.

Cinquant'anni fa in una delle valli più solitarie della Calabria veniva scoperto questo antro frequentato per migliaia di anni da gruppi di cacciatori-raccoglitori che vi hanno lasciato testimonianze straordinarie di vita quotidiana di ritualità e di arte

Romito

PREISTORIA EUROPEA

“PRO-LOCO PAPASIDERO VALLE DEL LAO”

BIBLIOGRAFIA: ARTICOLO PUBBLICATO SULLA RIVISTA
: ARCHEOLOGIA VIVA DEL MARZO/APRILE 2011 NR. 146

A cura di Fabio Martini e Domenico Lo Vetro

IN UNA PROFONDA INCISIONE VAL-
liva percorsa dal fiume Lao*, alle pen-
dici sudoccidentali del sistema mon-
tuoso del Pollino, nel comune di Papa-
sidero (Cs), si apre la Grotta del Romi-
to (275 metri di quota), un antro im-
merso nel silenzio di un'area ancora quasi disa-
bitata, non lontano dall'imponente viadotto Ita-
lia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e a
breve distanza dalle spiagge tirreniche di Scalea
e Praia a Mare. La Grotta e l'antistante Riparo del
Romito conservano uno dei più importanti giac-
imenti preistorici dell'Italia meridionale per l'im-
ponenza della stratigrafia, la ricchezza delle evi-



p. a fronte
HABITAT PREISTORICO

Il fiume Lao nei pressi della stretta gola incisa dalle acque dove si apre la Grotta del Romito. Il Lao ha avuto grande importanza nella vita dei paleolitici del Romito quale via di comunicazione con la piana costiera, dove si cacciavano bovindi (uri) e cavalli selvatici, dove era possibile procurarsi risorse ittiche e conchiglie per gli ornamenti; inoltre lungo il Lao si raccoglievano selci per manufatti e armi.



dienze archeologiche e la quantità d'informazioni che ne possono derivare per ricostruire l'ambiente preistorico e le attività dei gruppi umani che abitarono il sito alla fine del Paleolitico e, occasionalmente, durante il Neolitico.

Fu Paolo Graziosi* a iniziare nel 1961 scavi sistematici, facendo subito assurgere la Grotta del Romito a fama europea, grazie a quattro sepolture paleolitiche che egli mise in luce, ma soprattutto per le straordinarie incisioni rupestri, prima fra tutte la superba figura di uro (*Bos primigenius*) che campeggia su un grande masso all'ingresso dell'antro. Le indagini, sospese alla fine degli anni Sessanta, sono state riprese nel Duemila e affidate dalla Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria ancora all'Ateneo fiorentino. Ha così preso avvio una nuova stagione di ricerche pluridisciplinari curate da un'équipe internazionale di cui fanno parte geologi, paleontologi, paleobotanici e paleontologi di varie università.

a sinistra
FOTO STORICA

Il gruppo di lavoro al Romito nel 1965, nell'area del riparo esterno. In piedi da sinistra: Santo Tinè e Mara Guerri, collaboratori alle ricerche, insieme a Paolo Graziosi (terzo da sx) e a operai del luogo.

RIPARO E GROTTA
L'ampio riparo esterno della Grotta del Romito.

In primo piano la trincea degli scavi Graziosi degli anni Sessanta; si noti al centro il grande masso presso l'ingresso, sul quale è incisa la figura di uro.



ARMI DECORATE
Punte di zagaglia con incisioni geometriche, messe in relazione con la sepoltura dell'individuo Romito 3 (ROM3). Questi strumenti, da immanicare su una lunga asta per ottenere giavellotti o armi da lancio simili, sono stati ricavati da ossa lunghe di uro. Il loro valore simbolico è accentuato dalla presenza di residui di ocra negli interstizi della decorazione e dall'assenza di tracce di utilizzo sulla punta.



TREDICIMILA ANNI
Schema dei depositi paleolitici nella Grotta del Romito: dal primo insediamento intorno a 23 mila anni fa fino al termine del Paleolitico superiore intorno a 10 mila anni fa.

p. a fronte
DISABILE
L'inumato ROM8, risalente a circa 12 mila anni fa. La posizione supina è uno standard del canone funerario di fine Paleolitico, così come l'assenza di corredo e offerte: in questo periodo il rito funerario è sobrio in tutta la Penisola, diversamente da quanto è documentato nelle sepolture sino a circa 17 mila anni fa. Questo individuo presenta tracce di un trauma che limitò le sue capacità operative.

Documenti di vita preistorica per migliaia di anni

La grotta contiene un potente deposito archeologico di circa sette metri di spessore. Questa serie stratigrafica è relativa a una lunga fase di abitazione nella caverna durante il Paleolitico superiore*, da 23 mila a 10 mila anni orsono, ed è sormontata da livelli relativi a una sporadica frequentazione nel Neolitico. Oltre ai manufatti in pietra e in osso delle attività quotidiane e ai resti della fauna cacciata, sono state scoperte finora sette sepolture (due con due inumati, per un totale di nove individui) e manufatti decorati che rientrano nella produzione artistica mobiliare tardopaleolitica, tra i quali si distinguono due punte di zagaglia* in osso quali oggetti simbolici associati al rito funerario. Le informazioni ricavate dagli studi naturalistici consentono di ricostruire anche la fisionomia del paesaggio ai tempi dell'insediamento umano e di evidenziare la "sapienza ambientale" di quelle comunità paleolitiche, capaci di utilizzare al meglio le risorse disponibili.

Il primo ingresso dell'uomo nella grotta risale, dunque, a circa 23 mila anni fa, nell'ambito del Gravettiano*, una cultura del Paleolitico superiore che interessa tutta l'Europa, con un carattere fortemente cosmopolita, diffusa sino al sud della nostra penisola. Prima di questo momento la grotta non era abitabile, in quanto vi scorreva un corso d'acqua, che ha depositato sulla roccia di base uno spesso strato di sabbie. Negli ultimi millenni del Gravettiano, sino a 20 mila anni or-



sono e nei primi millenni della fase successiva, l'Epigravettiano*, la presenza dell'uomo fu saltuaria in quanto la grotta risente di un clima umido e di periodici scorrimenti di acque che rendevano problematico lo stanziamento.

Durante il Tardoglaciale*, a partire da circa 17-15 mila anni fa, la grotta viene invece abitata anche per lunghi periodi. Il forte livello di antropizzazione dei sedimenti è indicativo di una presenza umana continua sino alla fine dell'Epigravettiano (10 mila anni da oggi): grandi foco-

PROTEZIONE. Scavo della sepoltura ROM8: grandi blocchi calcarei appaiono disposti sopra al cadavere, forse con funzione protettiva dell'inumato.



lari, aree dove avveniva la macellazione degli animali cacciati, fitte dispersioni di manufatti e impianti funerari sono le tracce archeologiche di questo insediamento prolungato, che fanno del Romito un archivio prezioso per la conoscenza del tardo Paleolitico italiano. La dettagliata scansione stratigrafica, soprattutto tra 14 e 10 mila anni da oggi (Epigravettiano finale), costituisce un patrimonio al momento unico per la ricostruzione dei modi di vita dei cacciatori-raccoglitori dell'epoca.

Scoperte finora nove sepolture paleolitiche

Rari sono i siti paleolitici, in Italia e in Europa, che vantano una documentazione come quella che ritroviamo nelle sepolture a inumazione della Grotta del Romito, davvero eccezionali per ricostruire le pratiche e l'ideologia del rito funerario. Una serie di sepolture, due doppie con quattro individui nel riparo e quattro singole nella grotta vera e propria, risalenti a circa 12 mila anni fa, poste a breve distanza dal

masso con la rappresentazione di uro, conferisce a questo ambiente un forte legame col sacro. Il rito funerario praticato al Romito rientra nei canoni ben noti per le inumazioni della fine del Paleolitico: sepoltura in fossa di defunti singoli o in coppia, rare offerte di corredo, assenza di toilette funeraria, rarissimo impiego di ocra*, protezione del cadavere all'interno della fossa mediante una potente copertura di massi e pietrame per evitarne lo scempio da parte degli animali carnivori. È un rito molto sobrio che si differenzia dalla pratica funeraria documentata per la precedente epoca del Gravettiano (29-20 mila anni fa), quando invece all'inumato era riservata una cura particolare con ornamenti del corpo e del vestiario, offerte più o meno ricche di oggetti di prestigio ed esotici e una deposizione su un letto di ocra rossa, probabilmente dal valore fortemente simbolico.

Il sito del Romito ci fornisce inoltre un'ulteriore documentazione sul rito funerario paleolitico. Fino a poco tempo fa esisteva in Italia una lacuna d'informazioni per il periodo compreso fra 20 e 13 mila anni fa: un segmento temporale per il quale mancavano sepolture. Tale lacuna viene ora colmata dal rinvenimento di una nuova inumazione (ROM9, ovvero Romito 9, seguendo la numerazione progressiva che è stata data agli individui sepolti messi in luce a partire dalle prime ricerche), risalente a circa 17 mila anni fa e relativa a un giovane di 12-14 anni. Questa sepoltura presenta sia caratteri della tradizione gravettiana sia elementi che anticipano il più recente rito epigravettiano.

→ a p. 23

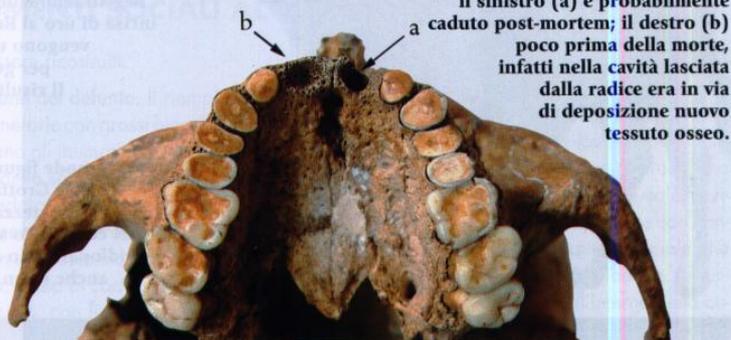


UOMINI E DONNE NEL PALEOLITICO

Sepulture nella grotta. I resti umani rinvenuti nelle sepolture di Grotta del Romito costituiscono uno dei più importanti campioni antropologici del tardo Paleolitico. Sei distinte sepolture, quattro singole e due doppie (bisome), scoperte con le ricerche degli scorsi anni Sessanta e con quelle dell'ultimo decennio, contenevano gli scheletri di otto individui (numerati da ROM1 a ROM8); a queste si è aggiunto un ulteriore inumato (ROM9), messo in luce lo scorso autunno. Nelle due sepolture bisome sono stati rinvenuti, rispettivamente, una donna adulta (ROM1) e un probabile maschio di 15-20 anni (ROM2), una donna e un uomo adulti (ROM5 e ROM6). Le quattro singole contenevano in tre casi un uomo adulto (ROM3, ROM7 e ROM8) e in un caso una donna di 18-20 anni (ROM4).

Statura medio-bassa come adattamento al clima rigido. Dal punto di vista cranio-facciale gli scheletri del Romito rientrano nella variabilità morfologica delle popolazioni europee di *Homo sapiens* durante il Paleolitico superiore (40-10 mi-

DENTI DA... LAVORO. La carie dentale era rara nel Paleolitico superiore. Nel ricco campione di Grotta del Romito compare soltanto un dente cariato su circa duecento denti analizzati per otto individui. L'intensa utilizzazione dei denti, per scopi alimentari e di lavorazione, provocava però una fortissima usura delle corone con serie conseguenze. Questo è il cranio dell'individuo ROM8 affetto da una forma di invalidità che lo costrinse a lavori sedentari: l'utilizzazione dei denti ha provocato l'usura completa delle corone di incisivi, canini e primi premolari (solo i monconi delle radici sono ancora in posto). Fanno eccezione i due primi incisivi:



il sinistro (a) è probabilmente caduto post-mortem; il destro (b) poco prima della morte, infatti nella cavità lasciata dalla radice era in via di deposizione nuovo tessuto osseo.

la anni fa), per la statura medio-bassa (1,65-1,70 metri negli uomini e 1,55-1,60 nelle donne) e per le proporzioni degli arti di tipo europeo (avambracci e gambe di media lunghezza in confronto, rispettivamente, a braccia e cosce). Questi dati marcano la differenza con le alte e longilinee popolazioni dell'inizio del Paleolitico superiore, quando ritroviamo scheletri di uomini che arrivano a 1,85-1,90 metri di statura. Il passaggio, comune al resto d'Europa, dai gruppi umani dell'inizio del Paleolitico superiore (aventi statura e proporzioni simili alle attuali popolazioni tropicali) a quelli della fine del periodo, più vicini per questi caratteri alle popolazioni di clima freddo o temperato, potrebbe essere una conseguenza della selezione avvenuta nella fase più fredda dell'ultima glaciazione, attorno a 20 mila anni fa.

Patologie invalidanti. Due inumati erano parzialmente inabili a causa di una grave patologia congenita (ROM2) o per i postumi di un trauma (ROM8). Di grande interesse è lo scheletro ROM2 (circa 1,20 metri di statura) che ci offre il più antico caso conosciuto di nanismo (la donna ROM4, di età comparabile, era alta m 1,60 circa). La forma di nanismo riscontrata – nota come Acromesomelia, perché colpisce soprattutto le estremità (mani e piedi) e i segmenti mediani (avambracci e gambe) degli arti – era certo un grave limite per un cacciatore che doveva muoversi nel territorio accidentato che circonda Grotta del Romito. L'uomo adulto ROM8, invece, aveva subito un trauma, di cui restano tracce sull'omero e sul cranio, con probabile lesione del plesso nervoso radiale e conseguente paralisi dell'arto superiore sinistro. Tale menomazione gli impediva di prendere parte alle attività più impegnative condotte dai compagni, ma l'eccezionale usura delle superfici occlusali dei denti, usati come utensili a scopi non alimentari, indica che ROM8 contribuiva comunque alla vita del gruppo.

Pier Francesco Fabbri Francesco Mallegni

TRIDIMENSIONALITÀ IN ARCHEOLOGIA

Nuove possibilità per la documentazione. Negli scavi l'utilizzo delle tecnologie tramite *laser scanner 3D* consente il rilievo di elementi di grandi e medie dimensioni, di sviluppo geometrico complesso, a fronte di un alto grado di dettaglio, in tempistiche ridotte al minimo. Il tutto interagendo con l'oggetto del rilievo senza alcun contatto ed evitando rischi di danneggiamento.

Grandi vantaggi per lo studio e la divulgazione. Nel caso della grotta del Romito l'attività di rilievo ha interessato due sepolture e la grande incisione di uro. Il rilievo è stato effettuato utilizzando due diverse tipologie di scanner 3D: un *Mensi gs 200* a tempo di volo che garantisce un'accuratezza di 3-4 mm e un *Nex Engine* con un'accuratezza che scende a 0,1 mm. Unendo i dati acquisiti è stato possibile restituire non solo le sepolture e l'incisione ma l'intero contesto ambientale che li contiene. Dal modello 3D sono stati estratti i consueti elaborati 2D, piante, sezioni, viste prospettiche, visualizzazioni tridimensionali, modelli virtuali utilizzando texture acquisite con camere fotografiche. L'utilizzo di *software* dedicati *open-source* estremamente semplificati rende facile l'accesso ai modelli 3D e alle operazioni di studio anche in mancanza dell'originale. I modelli costituiscono

la base matematica per un'eventuale ricostruzione fisica dei reperti utilizzando processi di prototipazione rapida che permettono di ottenere un oggetto identico all'originale quale base per la successiva realizzazione di stampi. *Paolo Machetti Vincenzo De Troia*

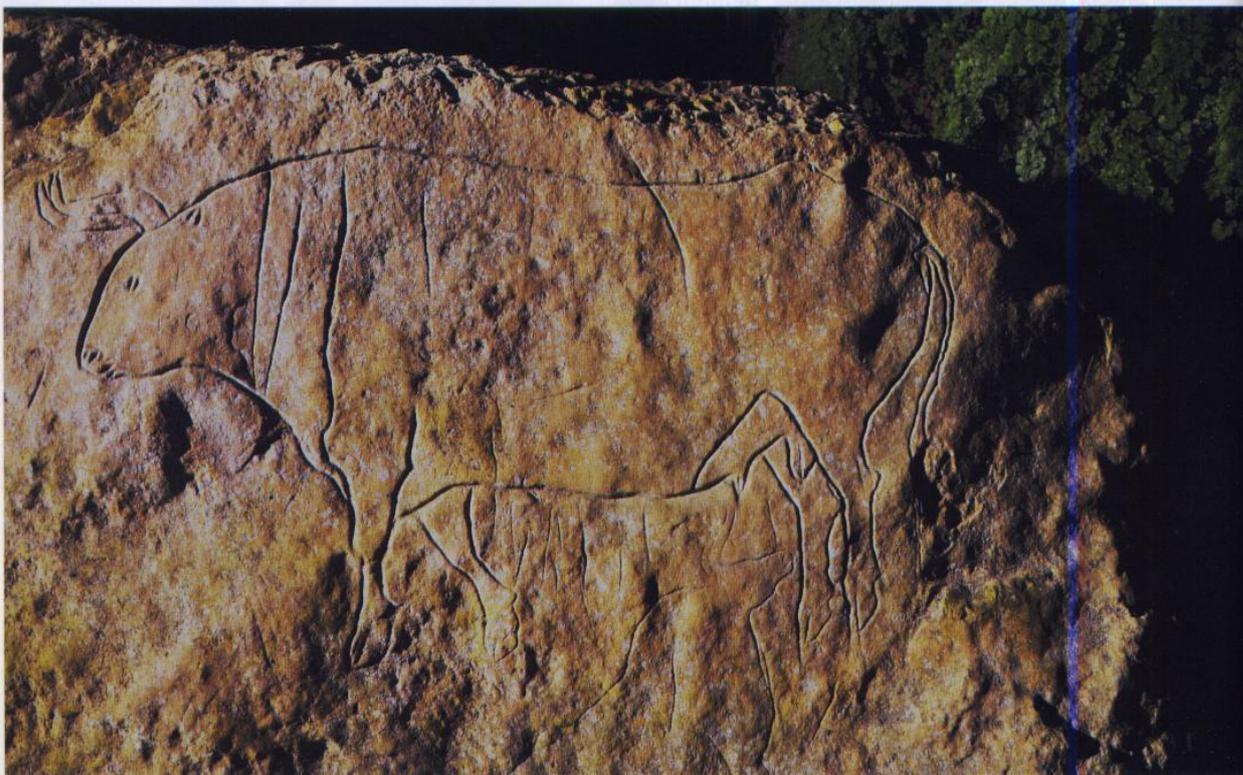


DALLA PREISTORIA AL VIRTUALE

Registrazione delle scansioni 3D singole sulla grande raffigurazione incisa di uro al Romito. Le singole acquisizioni 3D ad alta risoluzione vengono unite tra loro attraverso l'ausilio del software per generare l'immagine totale del manufatto. Il risultato è una sorta di puzzle tridimensionale.

ARTE PALEOLITICA

La grande figura di uro incisa sul masso che si trova all'ingresso della Grotta del Romito. Per l'impostazione naturalistica e l'accuratezza anatomica questa rappresentazione si inserisce nel cosiddetto stile franco-cantabrico documentato anche in Italia meridionale sino a circa 14-12 mila anni fa. Vediamo il *Bos primigenius* anche in un disegno ricostruttivo di Alessandro Mangione.



Artisti paleolitici per il grande uro totemico

Lo spazio del riparo antistante la grotta è dominato dal grande masso su cui spicca l'imponente immagine incisa di un uro. Questa figurazione è una vera opera d'arte del Paleolitico. Non vi sono elementi stratigrafici per una datazione sicura; tuttavia, viste le affinità con analoghe figurazioni paleolitiche in Francia, l'uro del Romito potrebbe risalire a un periodo compreso tra 14 e 12 mila anni fa, quando nel Meridione italiano era ancora presente l'influsso grafico e compositivo dell'arte preistorica franco-cantabrica. La posizione del masso con l'incisione, al centro dell'area più frequentata dai cacciatori-raccoglitori del Romito, e la collocazione delle inumazioni nei pressi del masso stesso inducono a conferire a questa immagine una valenza totemica*. Per quella comunità l'uro poteva co-

stituire un simbolo particolare – che non siamo in grado di ricostruire né spiegare – la cui importanza andava al di là dei fini alimentari (tra i resti di pasto la presenza di *Bos primigenius* risulta scarsa). Quindi questa preda, che non poteva vivere nell'ambiente boschivo nei pressi della grotta ma che era rintracciabile ad alcune decine di chilometri di distanza lungo le piane costiere, deve aver assunto un significato che ritroviamo anche nel rito funerario, dal momento che corna di *Bos* figurano tra le scarsissime offerte (vedi sepoltura doppia di Romito 1 e 2) e nella sacralizzazione di fosse rituali. Un secondo grande masso inciso delimita, sul lato est del riparo esterno, la zona di abitazione. Esso è quasi interamente ricoperto da serie contigue di linee e di brevi tratti profondamente incisi, senza apparente organizzazione. Si tratta di grafemi molto diffusi nell'arte rupestre europea della fine del Paleolitico, il cui significato resta oscuro. → a p. 27



DEPOSIZIONI ENIGMATICHE
La sepoltura bisoma Romito 1-2 al momento della scoperta (1963), con la giovane donna adulta (ROM1, a sinistra) sulla cui spalla è appoggiata la testa dell'individuo affetto da nanismo (ROM2). Il rilievo appartiene al diario di scavo di Paolo Graziosi.

RITI E MOMENTI SOCIALI AL ROMITO

Confronto con la morte. Lo studio delle sepolture di Grotta del Romito consente di avviare una riflessione sulla dimensione rituale e simbolica durante il Paleolitico e di sottolineare alcuni aspetti che si riferiscono al comportamento sociale, come emerge da gesti e simbolismi messi in opera dalla collettività nel perenne confronto con la morte.

Il culto funerario non era destinato a tutti. Se, limitandoci all'Italia, confrontiamo il numero degli inumati paleolitici noti (una cinquantina, risalenti a 35-10 mila anni fa) con quello dei siti abitativi, correlati a una presenza demografica stimabile in diverse migliaia di indivi-

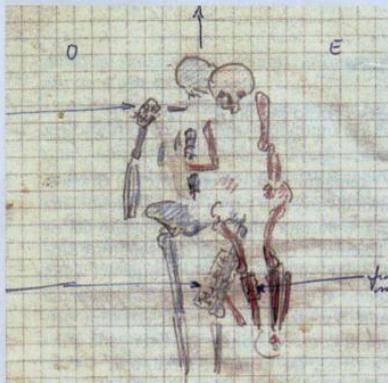
sono essere ricostruiti.

Protezione del defunto. Il riempimento delle fosse funerarie con grossi blocchi calcarei che coprivano gli inumati era volto a tutelare l'integrità della salma probabilmente dai carnivori predatori. In almeno un caso (ROM7) il riempimento a pietrami terminava alla sommità con un grosso blocco che fuoriusciva dalla fossa, posto in corrispondenza della testa del defunto, con funzione di segnacolo che all'interno della grotta, laddove la vita quotidiana continuava il suo corso, ricordasse uno spazio della memoria.

Forza totemica del bue preistorico. Un altro elemento di riflessione è dato dalla ricorrenza di resti di uro (*Bos primigenius*) nei contesti rituali. Nella sepoltura doppia Romito 1-2, alla giovane donna (ROM1) che abbraccia e sostiene il giovane affetto da nanismo (ROM2) sono associati due corni di *Bos*, uno sulla spalla e un altro all'altezza delle ginocchia. Da ossa lunghe di uro sono ricavate le due punte di zagaglia decorate che Graziosi a suo tempo mise in probabile relazione con la sepoltura ROM3. Inoltre corna di *Bos* sono state utilizzate per sacralizzare una fossa funeraria. Tutto ciò sembra indicare una valenza totemica di questo grande mammifero, la cui immagine campeggia nell'incisione sul masso all'ingresso della grotta: un simbolo nel quale tutta la comunità del Romito si riconobbe per secoli.

“Integrazione” dei disabili. È interessante riflettere sulla presenza, tra gli inumati, non solo di giovani individui nel pieno del vigore fisico, ma anche di persone con una grave malformazione congenita (ROM2, affetto da nanismo) o sopravvissute a pesanti traumi fisici

(ROM8). In quest'ultimo caso la comunità si prese cura del giovane adulto dopo l'evento che causò la sua inabilità alla caccia, riservandogli quelle attività di lavorazione della pelle o dei tendini che gli procurarono una fortissima usura dentaria. Dunque, la cura rivolta da parte del gruppo a persone con handicap fisici diviene un carattere sociale che l'archeologia può mettere in evidenza. Al tempo stesso, l'integrazione all'interno della comunità riservata loro in vita viene enfatizzata anche dopo la morte, inserendoli nella memoria collettiva attraverso la conservazione del cadavere. Lapo Baglioni Fabio Martini



dui, è chiaro che la percentuale delle persone che hanno beneficiato del rito funerario è bassissima. Ciò potrebbe indicare l'esistenza di un parametro di selezione che privilegiava alcuni membri della comunità. Possiamo dire che esso non riguardava il sesso, né l'età e che altri elementi selettivi (ruolo sociale, virtù legate alla forza o al coraggio, valore spirituale...) non pos-



“PRO-LOCO PAPASIDERO VALLE DEL LAO”

BIBLIOGRAFIA: ARTICOLO PUBBLICATO SULLA RIVISTA
: ARCHEOLOGIA VIVA DEL MARZO/APRILE 2011 NR. 146
A cura di Fabio Martini e Domenico Lo Vetro

ALLA RICERCA DI ROCCE SCHEGGIABILI

Necessità quotidiana di materiale “strategico”. Gli studi sulla materia prima litica per la produzione dei manufatti sono ormai di routine nella ricostruzione dei modi di vita delle popolazioni preistoriche. Scopo primario dell’indagine è evidenziare il criterio di scelta e utilizzo delle rocce in rapporto alla distanza tra il sito abitato e gli areali di raccolta. Distinguiamo la materia prima locale (recuperata a breve distanza dal sito) da quella esogena (raccolta a distanze più o meno rilevanti). In questo modo si contribuisce a mettere a fuoco la “sapienza ambientale” delle antiche popolazioni, ovvero la loro capacità di integrarsi nell’ambiente utilizzando le risorse disponibili.

Difficile ambiente naturale. La valle del fiume Lao, in cui è ubicata Grotta del Romito, e il territorio circostante offrono diverse rocce utilizzabili come materia prima silicea, ma in un territorio montano così aspro la ricerca di selci idonee alla produzione di strumenti doveva presentare molte difficoltà. I percorsi per l’approvvigiona-

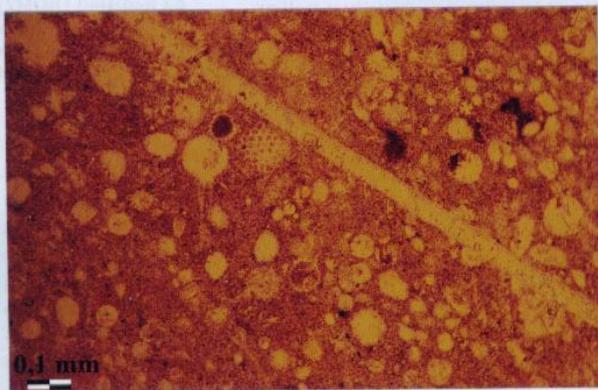
mento erano condizionati dagli stessi aspri crinali della valle, soprattutto nelle fasi a clima più freddo.

Decine di chilometri per rifornirsi. Attraverso una serie di analisi petrografiche condotte fra Calabria e Basilicata sono state individuate due principali aree di approvvigionamento di selce. Un primo areale è identificabile nella stessa valle del fiume Lao, nel cui alveo a poche centinaia di metri da Grotta del Romito erano reperibili selci “nere”, molto utilizzate anche se di qualità non eccellente. Il secondo areale, gravitante attorno al monte Sirino (più a nord, in Basilicata), lontano dalla grotta, forniva invece ottimi diaspri rossi e verdi. Le direttrici preferenziali per l’approvvigionamento di questa materia prima prevedono il faticoso valicamento del crinale che separa la valle del Lao da quella del Noce o la discesa della valle del Lao e un successivo percorso lungo la costa tirrenica sino alla foce del Noce. In tutto alcune decine di chilometri.

Lorenzo Nannini Francesco Trenti

DIASPRI. Analizzando il grado di arrotondamento (dovuto al trasporto in ambiente fluviale) delle superfici esterne di un manufatto in diaspro, è possibile ottenere informazioni sulle modalità di raccolta delle materie prime da parte dei paleolitici del Romito. La superficie esterna o cortice del manufatto (a destra) rinvenuto in scavo appare sub-angolosa e arrotondata e quindi è riconducibile a una raccolta in alveo. Si veda la somiglianza con le superfici di un campione geologico prelevato nel fiume Noce (a sinistra).

PETROGRAFIA. Sezione sottile osservata al microscopio, effettuata su uno scarto di lavorazione. Le forme rotondeggianti sono microfossili di radiolari: tale informazione permette di ipotizzare la provenienza del campione in esame da litologie silicee quali i diaspri mostrati nell’altra immagine.



VALLE DEI DIASPRI. La bassa valle del Noce o fiumara di Castrocuoco (il *Talaus* di epoca greca): sullo sfondo si intravede il Tirreno alla foce del fiume nei pressi di Praia a Mare. Per i cacciatori paleolitici della non lontana Grotta del Romito il Noce rappresentò un’importante fonte di materia prima litica, data dai diaspri del massiccio del Sirino trascinati dalle acque.

TECNOLOGIA E MATERIA PRIMA

Per le necessità della caccia. Sia durante il Gravettiano sia nell'Epigravettiano la maggioranza delle rocce utilizzate dai cacciatori paleolitici del Romito era selezionata per soddisfare soprattutto la necessità di produrre lamelle, ossia piccoli supporti stretti e allungati pronti per essere trasformati mediante ritocco in armature*, i cosiddetti “strumenti a dorso”. Si tratta di manufatti dalla tipologia molto specializzata (spesso recanti un apice appuntito) che venivano inseriti in aste di legno per confezionare giavelotti e armi da getto (arponi e lance).

Selci vicine e lontane. Nel Gravettiano e nelle prime fasi dell'Epigravettiano i diaspri del monte Sirino, reperibili a qualche giorno di cammino da Grotta del Romito, sono largamente utilizzati accanto

alle selci locali per la produzione sia di armature che di altri strumenti (grattatoi, bulini, raschiatoi ecc.).

Avvento del “microlitismo”. La selce locale appare più utilizzata rispetto alle altre rocce esogene soprattutto nella fase terminale dell'Epigravettiano (12-10 mila anni orsono), quando presso le comunità paleolitiche si diffonde la pratica di produrre armature di dimensioni molto ridotte (i cosiddetti “microliti”*, strumenti non più grandi di 25 mm). In questa fase la materia prima locale diventa più appetibile per gli abitanti della grotta perché le piccole dimensioni dei blocchetti di selce reperibili lungo le rive del Lao non costituiscono un limite per la realizzazione delle minuscole armature.

Domenico Lo Vetro

“SAPIENZA AMBIENTALE” DEI PALEOLITICI

Grande quantità di ossa di animali. La Grotta del Romito ha restituito migliaia di ossa, accumulate come resti di caccia dai suoi antichi frequentatori. Appartengono a mammiferi, in prevalenza erbivori, di media e grossa taglia, che costituivano la principale fonte di sussistenza, integrata con la raccolta di molluschi e vegetali.

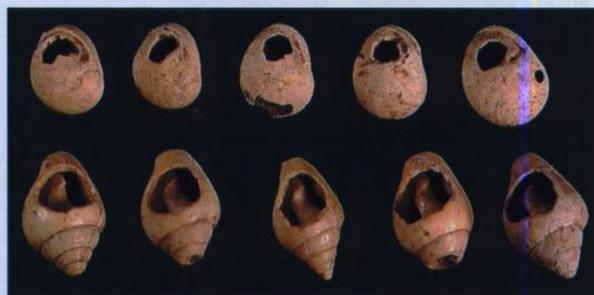
Cambia il clima, cambia l'ambiente. Secondo la fauna individuata (soprattutto stambecchi, ma anche cervi, camosci, caprioli e cinghiali), alla fine del Gravettiano (23-20 mila anni fa) l'ambiente intorno alla grotta era caratterizzato da una scarsa copertura vegetale a causa del clima rigido legato al massimo picco glaciale (Pleniglaciale) e alla scarsa umidità. Segue, nell'Epigravettiano (Tardoglaciale, 19-10 mila da oggi), un lento miglioramento climatico, con periodi più temperati che portano alla diffusione di zone arborate e boschive adatte a specie come cervo, capriolo e cinghiale. Anche lo studio della microfauna (roditori) indica la medesima variazione climatica con una fase più antica caratterizzata da roditori di ambienti aperti seguita da una fase più recente con specie legate ad habitat forestali.

Prede da ambienti diversi. I resti di stambecco e camoscio indicano la caccia in altura, oltre il limite della vegetazione arborea, con aree scoscese e ripidi pendii, anfratti, grotte e massi, misti ad aree pra-

RESTI DI CERVO. Mandibola, falangi e canino forato (utilizzato come ornamento), recuperati nella Grotta del Romito. Uno studio specifico dei denti permette di determinare l'età di morte dell'animale: nel caso del Romito i cervi abbattuti avevano un'età superiore ai tre anni.

vie. L'alta percentuale di stambecco è forse ricollegabile alla maggiore disponibilità di tale preda. Il cervo, secondo animale più cacciato, riflette estensioni forestali di conifere e latifoglie interrotte da vallate e radure. Anche capriolo e cinghiale indicano manti boschivi, però con un'accentuazione del sottobosco e di zone umide, solitamente ad altitudini inferiori rispetto all'habitat del cervo. Oltre a queste specie preferenziali, i paleolitici del Romito hanno cacciato anche il cavallo selvatico e l'uro, che non vivevano nell'ambiente collinare/montano in cui si apriva la grotta, ma nelle piane più vicine alla costa prive di vegetazione arborea. All'ambiente costiero rimandano anche gli ornamenti (del corpo e degli indumenti) presenti in tutti gli strati, ricavati da molluschi marini forati.

ORNAMENTI. Molluschi marini forati utilizzati dagli abitanti paleolitici del Romito, che si procuravano la materia prima discendendo per una ventina di chilometri la valle del Lao fino alla foce.



Caccia mirata. Nella maggioranza dei casi gli animali sono stati uccisi in età adulta, in modo da ricavare la massima quantità di carne e, nello stesso tempo, preservare gli individui più giovani garantendo la continuità della specie. Sulle ossa sono state riscontrate tracce di combustione, di macellazione e fratture intenzionali per estrarre il midollo, che veniva consumato come alimento altamente proteico oppure utilizzato come unguento per ammorbidire le pelli.

Tendenza alla mobilità. La presenza di faune così variate tra i resti di pasto indica una strategia di caccia molto diversificata in rapporto agli habitat e la capacità di utilizzare tutte le risorse animali disponibili, anche se non prossime alla grotta. Questa tendenza alla mobilità, che si coniuga con l'attitudine a percorrere anche decine di chilometri per approvvigionarsi delle rocce più idonee alla scheggiatura, dimostra un alto livello di “sapienza ambientale”.

Zelia Di Giuseppe André C. Colonese



INFORMAZIONI DAL DNA ANTICO

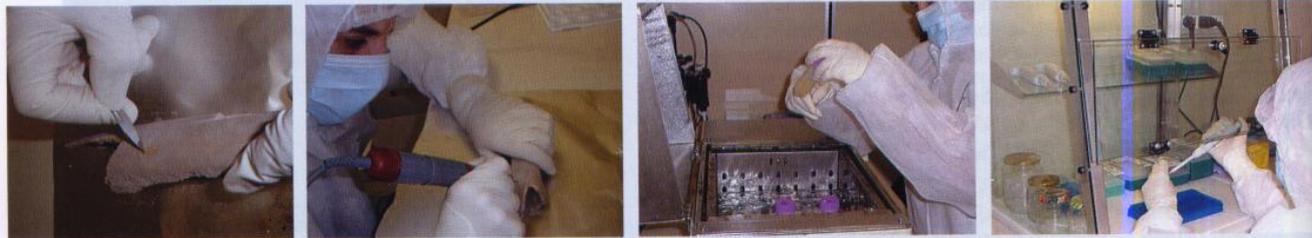
Archeologia biomolecolare. Il rapido sviluppo delle biotecnologie – con la nascita dell’Archeologia biomolecolare e l’introduzione di sofisticate tecniche di analisi delle biomolecole antiche – ha aperto interessanti prospettive per far luce sulla storia biologica delle popolazioni antiche, in particolare su dieta, composizione genetica e demografica, grado di mobilità e migrazioni. Diverse sono infatti le applicazioni per quanto riguarda la dispersione delle popolazioni preistoriche e gli adattamenti alimentari, grazie alle informazioni ricavate dal DNA antico (aDNA), alla determinazione del rapporto degli isotopi stabili del carbonio ($^{12}\text{C}/^{13}\text{C}$), dell’azoto ($^{14}\text{N}/^{15}\text{N}$) e dello zolfo ($^{33}\text{S}/^{34}\text{S}$) nel collagene delle ossa e all’analisi ad alta risoluzione degli isotopi dello stronzio a partire dallo smalto dentale.

Notizie sugli antichi frequentatori del Romito. Questo nuovo approccio è stato applicato anche ai resti umani rinvenuti nella Grotta del Romito, al fine di ricostruire identità genetica, provenienza geografica, sesso, rapporti di parentela e abitudini delle genti stanziata nell’area. Ad esempio i risultati delle analisi molecolari hanno portato alla conclusione che l’uomo e la donna adulti (ROM5 e ROM6), se-

polti insieme nella medesima fossa, erano imparentati per via materna, cioè con la mamma o la nonna in comune.

Al Romito uomini stanziali. Le prime indagini volte a stabilire il tipo di alimentazione hanno rivelato che la maggior parte degli individui, compresi due soggetti affetti da gravi patologie (ROM2 e ROM8), era solita consumare alimenti ricchi in proteine animali di origine terrestre e che quindi aveva una dieta molto stabile. Un solo soggetto, più antico rispetto agli altri di alcuni millenni (ROM9), presentava un’alimentazione che comprendeva anche pesce. Nel complesso, appare evidente che gli abitanti del Romito non abbiano frequentato spesso le zone costiere, almeno alla ricerca di cibo, preferendo dedicarsi alla caccia intensiva e specializzata. Costoro erano decisamente stanziali, non essendo presente nelle loro biomolecole, così come in quelle degli animali rinvenuti nel sito, alcun segno di migrazioni di largo raggio da diverse aree geologiche. Le analisi molecolari sono state condotte nel Centro di Antropologia molecolare per lo studio del DNA antico del Dipartimento di Biologia dell’Università di Roma “Tor Vergata”.

Olga Rickards



*NON TUTTI SANNO CHE...

Armatura. Categoria di strumenti litici di forma prevalentemente geometrica (triangoli e trapezi) oppure appuntiti, di dimensioni molto ridotte (lunghezze inferiori a mm 25). Per tutto il Paleolitico superiore, soprattutto nelle fasi più recenti, e nel successivo Mesolitico (10-7 mila anni fa circa), vennero utilizzati in serie inserendoli alla sommità o lungo un’asta lignea per ottenere armi da lancio, per caccia e pesca.

Epigravettiano. Cultura che caratterizza tra 19-10 mila anni fa le comunità della fine del Paleolitico in area mediterranea (dalla Provenza ai Balcani sino al mar Nero). Si tratta di un aspetto macroregionale, originale rispetto alle culture dell’Europa centro-occidentale.

Gravettiano. Cultura cosmopolita della fase media del Paleolitico superiore (29-20 mila anni fa) con la quale si diffondono in tutta Europa modi di vita, assetti economici e comportamenti simbolici (arte, sepolture, ornamenti) assai omogenei. Alcune originalità microregionali non vanificano la sua valenza paneuropea.

Graziosi Paolo. Paletnologo, antropologo e studioso a tutto tondo di archeologia preistorica (1906-1988). Promotore degli studi sull’Uomo fossile, evidenziò la preistoria nel fervido ambiente culturale fiorentino tra le due guerre. Titolare della prima cattedra di Paletnologia all’Università di Firenze (1936) e fondatore del Museo e Istituto Fiorentino di Pre-

istoria (1946), a lui si devono molteplici iniziative, tra cui spiccano le numerose missioni scientifiche in Africa e in Asia. Fu considerato tra i massimi esperti europei di arte preistorica.

Lao. Breve (51 km) ma importante fiume a corso perenne del versante tirrenico della Calabria. Nasce in Basilicata con il nome di Mercure sul massiccio del Pollino. Il nome deriva da Laos, antica città della Magna Grecia. Per il valore naturalistico del suo percorso dà il nome alla Riserva naturale “Valle del fiume Lao”.

Microlitismo. Definizione che si riferisce ai manufatti litici di dimensioni molto ridotte, con lunghezze inferiori a 25 mm.

Ocra. Minerale contenente ossidi di idrossidi di ferro, utilizzato come colorante nelle sue tonalità dal rosso (la più frequente) al rosso-bruno al giallo. Il suo impiego è eccezionalmente documentato sino alle culture dell’Uomo di Neandertal, mentre con il *Sapiens*, a partire da 40 mila anni fa, fu ampiamente utilizzata come pigmento per le pitture e in associazione ai cadaveri inumati, con una funzione simbolica che non possiamo determinare, ma anche per attività pratiche come la conciatura delle pelli.

Paleolitico superiore. Ultima fase del Paleolitico (40-10 mila anni fa) che in Europa è messa in relazione con l’arrivo e la diffusione di

Homo sapiens su tutto il continente. Convenzionalmente si fa terminare alla fine del Pleistocene, a conclusione dell’ultimo ciclo glaciale.

Tardoglaciale. Fase climatica, risalente a circa 20 mila anni fa, della fine del Paleolitico che segue l’ultimo cruento Pleniglaciale. Col T. ha inizio una fase di progressivo miglioramento climatico che porterà a condizioni simili a quelle attuali attorno a 10 mila anni orsono, data che segna la fine del Pleistocene e l’inizio dell’Olocene, l’era geologica nella quale viviamo.

Totemico. In etnologia il totem indica un essere, usualmente un animale, con il quale la comunità possiede uno stretto rapporto, in genere di tipo genealogico. In archeologia preistorica possiamo supporre che alcune specie animali, i cui resti o le cui immagini ricorrono nelle pratiche simboliche e rituali di un gruppo umano (arte, sepolture, riti), avessero un significato magico, protettivo e propiziatorio di tipo spirituale e fossero quindi un’entità di riferimento e di aggregazione nella quale la comunità si riconosceva.

Zagaglia. Arma da lancio appuntita in osso o in legno. Levigata accuratamente sino a ottenere un’estremità molto perforante, veniva immancata su un supporto ligneo e utilizzata per la caccia.

“PRO-LOCO PAPASIDERO VALLE DEL LAO”

BIBLIOGRAFIA: ARTICOLO PUBBLICATO SULLA RIVISTA
: ARCHEOLOGIA VIVA DEL MARZO/APRILE 2011 NR. 146
A cura di Fabio Martini e Domenico Lo Vetro

*Sono cinquant'anni
dall'avvio delle ricerche*

Ricordiamo che ricorre quest'anno il cinquantenario dell'avvio delle ricerche alla Grotta del Romito. La consistenza e la continuità della serie stratigrafica, la rilevanza dei



reperi, la presenza di un alto numero d'inaudite incisioni e dei due massi con incisioni fanno di questo sito archeologico calabrese uno dei giacimenti guida per la conoscenza delle culture preistoriche dell'Italia meridionale nell'ultima parte del Paleolitico. Per l'occasione sono state avviate diverse iniziative di valorizzazione miranti a inserire il Romito nei circuiti culturali e turistici. La grotta, del resto, è già stata musealizzata e da anni è in funzione un percorso attrezzato con servizio di visite guidate. L'Amministrazione comunale di Papasidero prevede anche l'ampliamento del locale Antiquarium nei pressi dell'antro.

Fabio Martini Domenico Lo Vetro

Chi sono gli autori: *L. Baglioni*, assegnista e dottore di ricerca all'Università di Firenze; *A.C. Colonese*, dottore di ricerca all'Università di Barcellona; *Z. Di Giuseppe*, collaboratore del Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria; *V. De Troia* e *P. Machetti*, Tecsette s.r.l. - Tecnologie innovative per il rilievo - Firenze; *P.F. Fabbrì*, ricercatore all'Università del Salento; *D. Lo Vetro*, docente a contratto all'Università di Firenze; *F. Mallegni*, ordinario di Antropologia all'Università di Pisa; *F. Martini*, ordinario di Paleontologia ed Ecologia preistorica all'Università di Firenze; *L. Nannini*, collaboratore del Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria; *O. Rickards*, ordinario di Antropologia molecolare all'Università di Roma "Tor Vergata"; *F. Trenti*, borsista all'Università di Firenze.

ITINERARI
p. a fronte
DNA ANTICO
Nel Centro
di Antropologia
molecolare per lo
studio del DNA antico
del Dipartimento di
Biologia dell'Università
di Roma "Tor Vergata"
prelievo del DNA antico
da reperti ossei della
Grotta del Romito.
Dopo aver rimosso
la parte esterna
del tessuto osseo, si
preleva un piccolo
tassello. Il campione
viene polverizzato
e la polvere trattata
in modo da provocare
la dissoluzione
della matrice minerale
dell'osso, quindi
si procede a liberare
il DNA dalle proteine
con cui è complessato.
L'analisi si conclude
con l'amplificazione
enzimatica tramite PCR
(Polymerase Chain
Reaction) che consente
di ottenere in vitro
la quantità di materiale
genetico necessaria
per le successive
applicazioni.

A tutti I soci e gli appassionati della nostra avventura umana.

Buona lettura.

Un grazie sincero al Prof. Fabio Martini ed al suo team di collaboratori che ha continuato in questi anni il lavoro di ricerca del compianto prof. Paolo Graziosi.

Portando alla luce altre tombe che testimoniano la presenza umana nella grotta del romito fino a 17.000 anni fa....e non è finita.

Il Presidente

Mhm Giuseppe Conte

